



UNIVERSITÀ DI PISA



GUIDA ALLA LETTURA DELLA TRADUZIONE DEL **MANUALE DI ECONOMIA POLITICA** DI JAMES MILL BASATA SULLA TERZA EDIZIONE ORIGINALE INGLESE (1831)

ILARIA DIONISI

UNIVERSITÀ DI PISA

PISA

Ilariadionisi1@virgilio.it

CONTENUTI

1. *Introduzione*
2. *L'autore: James Mill*
 1. *Biografia*
 2. *L'alleanza con Bentham e l'approdo all'Utilitarismo*
3. *Le Caratteristiche del Testo: Elements of Political Economy (1821)*
4. *Le 3 Traduzioni degli Elements of Political Economy*
 1. *Gli Elements of Political Economy in Europa*
 2. *Gli Elements of Political Economy in Italia*
5. *La traduzione del 1831 e le sue fonti*
 1. *Contesto Storico della traduzione*
 2. *L'editore: Antonio Fontana*
 3. *Analisi del Testo: prefazione, note etc.*
6. *Riferimenti Bibliografici*

1. INTRODUZIONE

Questa guida ha lo scopo di fornire un utile supporto alla lettura e alla comprensione della traduzione del testo di James Mill, *Manuale di Economia Politica*, pubblicata nel 1831 e basata sulla terza versione originale inglese.

Procederemo per gradi ed analizzeremo preliminarmente la biografia e i principali avvenimenti che, in linea con ciò di cui dovremmo parlare successivamente, hanno caratterizzato la vita dell'autore. Analizzeremo poi la sua attività letteraria, ponendo particolare attenzione agli *Elements*, di cui cureremo il contesto storico in cui fu scritto, le edizioni successive alla prima e le sue traduzioni, in Europa e nel Mondo.

2. L'AUTORE: JAMES MILL

James Mill è uno dei più importanti filosofi, storici, politici ed economisti del XIX secolo. Anche se viene spesso associato alle figure di Jeremy Bentham e di John Stuart Mill, i suoi contributi personali furono notevoli e sopravvivono nei suoi scritti, che coprono una vasta gamma di argomenti, tra cui governo, economia, istruzione e prigionieri. Tutti questi argomenti convergono nel suo maggiore lavoro la *History of India*.

Fu un grande rappresentante del radicalismo filosofico, una scuola di pensiero conosciuta anche come utilitarismo, che sottolineava la necessità di una base scientifica per la filosofia e un approccio umanistico alla politica e all'economia.



UNIVERSITÀ DI PISA



(Fig. 1 James Mill, 6 Aprile 1773, Northwater Bridge, Forfarshire, Scot.— 23 Giugno 1836, London, Eng.)

2.1 BIOGRAFIA

James Mill nacque il 6 aprile 1773 a Northwater Bridge nella contea di Forfarshire nella parrocchia di Logie Pert in Scozia. Northwater Bridge era un piccolo paese che, in quegli anni, contava poco meno di mille abitanti, la cui unica fonte di sussistenza era rappresentata dall'agricoltura.

Nelle circa trentasei fattorie che sorgevano in quel territorio venivano prodotti frutti che, da lì a poco, avrebbero reso il paese famoso in tutta la contea.

Il padre di Mill (anche lui si chiamava James) era un calzolaio e un modesto coltivatore, ed era riuscito a creare all'interno della città un buon *business*, impiegando al suo seguito circa due o tre aiutanti per volta. Sua madre, Isabel Fenton Milne, a differenza di suo padre, uomo mite e docile, era più austera.

Fin da bambino, Mill si distinse per il suo talento dimostrando attitudine alla dizione, doti di pulito scrittore, ampie facoltà aritmetiche e una ammirevole capacità per la lingua latina e greca. I suoi genitori non ignorarono tali abilità e, determinati dal fatto che il primogenito dovesse farsi strada nel mondo, fecero in modo che lo studio fosse la sua unica occupazione. Dopo aver terminato gli studi elementari, volle entrare nella scuola parrocchiale per imparare il latino. La sua carriera scolastica terminò in maniera brillante e rapida: infatti, a dieci o undici anni, Mill, aveva già finito il suo intero ciclo di studi. Dopo ciò, non si hanno fonti che testimoniano gli studi effettuati da Mill fino al suo diciottesimo anno di età; si sa per certo però, che fu inviato all'accademia di Montrose, dove dovette pagare per il suo soggiorno mezza corona a settimana.

Ritornava a casa tutti i sabati e in accademia il lunedì, dove aveva come collega Joseph Hume, quattro anni più giovane di lui, il quale lasciò la scuola a tredici per dedicarsi agli studi di medicina seguito da uno speciale. L'amicizia con Hume iniziò proprio in accademia e fu ripresa e continuata in seguito per motivi pubblici a Londra, dopo il ritorno di Hume dall'India. Hume non aveva vaste conoscenze politiche, ma la sua indole e le sue tendenze in materia pubblica lo portarono ad avvicinarsi a Mill, il quale gli fornì molte idee su cui lavorare. La sua indomabile perseveranza è iscritta nella storia, alla quale si aggiunge una perfetta fusione con la sua resistenza corporea che fu determinante per il suo successo. Fece conoscenza con i riformisti filosofici della scuola di Jeremy Bentham e, unendosi con Francis Place di Westminster e altri filantropi, contribuì a migliorare la condizione delle classi lavoratrici, preoccupandosi soprattutto di istituire



UNIVERSITÀ DI PISA



delle scuole per loro sul modello di Lancaster e formando le prime casse di risparmio. (Bain 1882, pp. 76 - 78)

Prima di lasciare, all'età di diciassette anni, la Montrose Accademy, dove i suoi professori "were always overflowing with the praises of Mill's cleverness and perseverance" (A. Bain, p.8), fu convinto dalla madre e dal ministro parrocchiale presbiteriano a studiare per il ministero sacerdotale.

Le decisioni di Mill soddisfecero le esigenze di Lady Jane Stuart, moglie di John Stuart di Fettercairn, che guidava un ente di beneficenza locale con lo scopo di educare i ragazzi poveri, ma brillanti, per il ministero presbiteriano. Mill, divenne il destinatario della generosità di Lady Jane, la quale decise, insieme a suo marito, che sarebbe diventato il *tutor* della loro figlia Wilhelmina. Offrirono il lavoro a Mill, il quale accettò, e quando la famiglia si trasferì ad Edimburgo, lui li accompagnò.

Dal 1770 al 1774 Mill fu a servizio della giovane Wilhelmina Stuart, per la quale non era un semplice maestro ma anche un amico e un confidente. La sua ammirazione si trasformò presto in amore, che sembrava essere ricambiato, ma per quanto promettenti fossero le aspettative, Mill non era aristocratico, un fatto sociale che non gli era permesso dimenticare. Nel 1797 Wilhelmina sposò un giovane della sua stessa classe sociale ma non lo dimenticò mai, tanto da continuare ad invocare il suo nome fino all'ultimo respiro, quando le complicanze di un parto la portarono a morte prematura. Nemmeno Mill la dimenticò mai e parlava sempre di lei con affetto e malinconia, tanto da chiamare la sua secondogenita con il suo stesso nome.

Nel 1798, quando sembrava che stesse perdendo la sua fede, divenendo irrequieto e disilluso a causa dei continui affronti che dovette subire per la sua diversa classe sociale, gli fu concesso di iniziare a predicare. Nel 1802, all'età di ventinove anni, partì per Londra nella speranza di migliorare la sua condizione. Per alcuni anni lavorò come scrittore indipendente, giornalista e redattore. Dal 1802, fino alla nomina come assistente esaminatore della corrispondenza presso la Compagnia delle Indie Orientali nel 1819, la sua attività letteraria fu prodigiosa. Scrisse oltre 1400 editoriali, un centinaio di articoli importanti e note critiche, così come diversi libri tra cui la *History of British India* in tre grossi volumi. Anche se alcuni di questi furono senza dubbio fatiche d'amore, la maggior parte dei suoi lavori furono fatiche di necessità, in quanto Mill doveva badare alla sua sussistenza, a quella della moglie Harriet, sposata nel 1805, e ad una famiglia in rapida crescita. Il suo primogenito, nato nel 1806, fu chiamato John Stuart in onore del patrono scozzese di suo padre.

2.2 L' ALLEANZA CON BENTHAM E L'APPRODO ALL'UTILITARISMO

Alla fine del 1807 o all'inizio del 1808 James Mill conobbe Jeremy Bentham, con il quale formò un'alleanza politica e filosofica. I due erano in alcuni aspetti spiriti affini. Entrambi desideravano e lavorarono per la tolleranza religiosa e la riforma del diritto; favorirono sia la libertà di parola che di stampa, ed entrambi temevano che una mancata riforma del sistema politico britannico avrebbe dato luogo ad intransigenza reazionaria da un lato, e ad un eccesso rivoluzionario dall'altro. Nonostante queste affinità, sostanzialmente i due uomini erano di gran lunga diversi. Bentham, ricco scapolo, era un filosofo e un genio eccentrico. Il povero, tormentato e laborioso Mill fu il collaboratore più pratico e mondano in questo partenariato peculiare. Fu anche uno scrittore molto più chiaro e un più convincente propagandista per la causa utilitarista.

Bentham credeva che la duplice azione di ogni uomo dovesse consistere nella ricerca del piacere e nell'allontanamento del dolore. La sua filosofia, l'utilitarismo, riteneva che il benessere degli individui, inteso come piacere o felicità, dovesse essere "massimizzato" e il dolore "minimizzato" (Bentham, per inciso, ha coniato questi due termini). Ciò riguardava al contempo il benessere personale, e quello pubblico o



UNIVERSITÀ DI PISA



generale. Secondo Bentham infatti, l'obiettivo della legislazione e delle politiche pubbliche doveva essere quello di promuovere "la massima felicità per il maggior numero di persone." Mill era d'accordo, in un certo modo. Un tempo era un austero scozzese presbiteriano e ancora qualcosa delle teorie di Platone era vivo in lui: fu per questo che pensò di classificare in un sistema gerarchico, proprio come aveva fatto Platone stesso, i piaceri, che vanno da quelli umani a quelli animali, utili al raggiungimento della felicità.

Nonostante le loro differenze, Mill dimostrò di essere il più prezioso alleato di Bentham. Era migliore e più abile sia come scrittore che come avvocato; contribuì a rendere le idee e gli schemi di Bentham più appetibili e popolari di quanto sarebbero potuti essere. Influenzò anche le idee di Bentham stesso in diversi modi. Da un lato, lo portò ad apprezzare l'importanza dei fattori economici all'interno delle sue spiegazioni, dall'altro quanto meno contribuì a fargli cambiare opinione sulla idea di una riforma moderata "top-down", portandolo verso una direzione più popolare o democratica.

Per un certo tempo la loro collaborazione si rivelò fruttuosa. Con l'energia di Mill e le idee e il sostegno finanziario di Bentham, gli schemi utilitaristici per la riforma giuridica, politica, penale ed educativa guadagnarono un pubblico sempre più ampio e un'estesa cerchia di seguaci. Questa comprendeva, tra gli altri, Francis Place ("*The radical tailor of Charing Cross*"), il ginevrino Etienne Dumont, lo storico George Grote, l'economista David Ricardo e, certamente non meno importante, il giovane John Stuart Mill. Ciascuno a suo modo si arruolò alla causa utilitarista, la quale fu favorita inizialmente dalla fondazione della Society for the Diffusion of Useful Knowledge (Società per la Diffusione delle conoscenze utili) e, più tardi, dal lancio della Rivista di Westminster e dalla fondazione della University College di Londra. Questo piccolo gruppo di "radicali filosofici" lavorò instancabilmente per ottenere importanti cambiamenti politici, molti dei quali furono incorporati nella riforma elettorale del 1832.

Ma Bentham e Mill si allontanarono sempre di più. Bentham era irascibile ed era difficile lavorare con lui, e Mill in più di una occasione dovette mettere da parte il suo orgoglio accettando il suo sostegno finanziario, sopportando accuse e rimproveri da parte del suo vecchio alleato.

Nel 1818, dopo dodici anni di lavoro, pubblicò *The History of British India* e l'anno successivo fu nominato assistente esaminatore della Compagnia delle Indie Orientali. Una volta assicurato il suo futuro finanziario e non avendo più bisogno della generosità di Bentham, i due si allontanarono gradualmente, fino a chiudere effettivamente la loro amicizia pochi anni prima della morte di Bentham nel 1832.

3. LE CARATTERISTICHE DEL TESTO *ELEMENTS OF POLITICAL ECONOMY* (1821)

Nel 1821, Mill contribuì a fondare il Political Economy Club di Londra. Nei primi anni del diciannovesimo secolo non c'erano società accademiche o associazioni professionali per gli economisti. Il Political Economy Club era un modo per stabilire, in una comunità scientifica, la condivisione di idee e dubbi, scrutare e rivedere tutto il lavoro svolto fino a quel momento. Questo club diventò presto uno spartiacque tra gli economisti sostenitori delle teorie ricardiane e i radicali di Bentham. Dopo la morte di Ricardo, James Mill, John Ramsey McCulloch e Thomas de Quincey divennero i sommi sacerdoti dell'economia ricardiana.

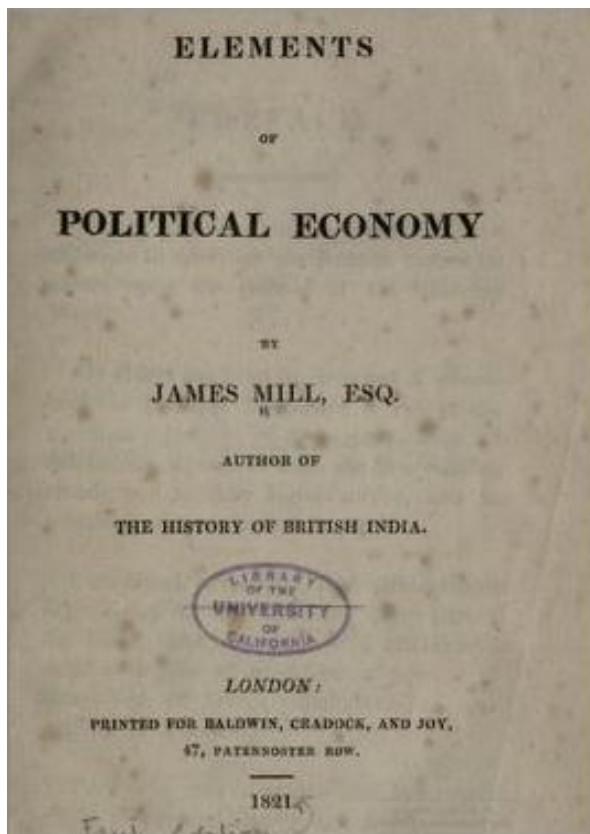
Nello stesso anno, 1821, Mill pubblicò i suoi *Elements of Political Economy*, un lavoro particolarmente preciso e lucido, nel quale riassumeva il punto di vista delle filosofie radicali, basate principalmente sul lavoro dell'economista David Ricardo.



UNIVERSITÀ DI PISA



Questo lavoro fu redatto sulla base delle lezioni di economia politica che Mill diede al suo giovane figlio, John Stuart, ed è per questo che la sua esposizione dell'economia politica, così avvincente e semplice, rimase famosa per più di una generazione.



(Fig.2 Prima edizione del libro *Elements of Political Economy*, 1821)

Lo scopo di Mill era quello di creare, come lui stesso dice, un libro scolastico di economia politica, in modo da sconnettere da questa scienza tutti quegli argomenti ad essa estranei, chiarendo, con un ordine logico, tutti gli oggetti della trattazione che la pervadono. Il lettore che intende approfondire questi argomenti, deve necessariamente comprenderne ogni parte, senza lasciare nulla al caso.

“ They who are commencing the study ought to proceed slowly, and to familiarize themselves with the new combinations of ideas, as they are successively presented to them. If they proceed to a subsequent proposition before they are sufficiently imbued with the first, they will of course experience a difficulty, only because they have not present to their memory the truth which is calculated to remove it. If they who begin the study of mathematics were to content themselves with merely reading and assenting to the demonstrations, they would soon arrive at doctrines, which they would be unable to comprehend, solely because they had not, by frequent repetition, established in their minds those previous propositions, on which the evidence of the subsequent ones depends.”
(Mill 1821, Prefazione)

In questo lavoro, Mill sosteneva che :

1. Il problema principale dei riformatori politici era quello di limitare l'aumento della popolazione, supponendo che il capitale non aumenta naturalmente allo stesso tasso della popolazione;



UNIVERSITÀ DI PISA



2. Il valore di una cosa dipende interamente dalla quantità di lavoro messo in essa (L'enunciazione di questa tesi, derivante da Ricardo, fu particolarmente cara a Karl Marx, il quale nel 1884 decise di approfondire la trattazione dei temi esaminati da Mill e da altri celebri economisti);

3. Ciò che è conosciuto come "incremento non guadagnato" di produttività della terra è un oggetto adeguato per la tassazione.

Il libro è composto da quattro capitoli, dedicati ad argomenti differenti. Il primo capitolo, strutturalmente diviso in due sezioni dedicate rispettivamente al lavoro e al capitale, si concentra fondamentalmente sulla produzione. Il lavoro dell'uomo può essere ridotto ad alcuni semplici elementi, in quanto quest'ultimo non fa altro che produrre movimenti, mentre la qualità della natura fa il resto. Sostanzialmente l'uomo non è in grado di spiegare perché piantando un seme, cresca una pianta: egli è solo il responsabile del movimento di unione tra seme e terreno, ma è poi la natura che produce il germoglio. Il lavoro umano quindi, non è altro che il mezzo mediante cui raggiungere tali risultati. Parallelamente, i miglioramenti apportati al lavoro, mediante la specializzazione e la ripartizione dei compiti, porteranno vantaggi che si ripercuoteranno positivamente non solo sull'attività stessa, ma in generale anche sulle altre ad essa collegate. Una volta spiegato in che modo l'uomo è artefice, mediante il suo lavoro, del risultato prodotto dalla natura, Mill spiega la relazione che unisce la produzione al concetto di capitale. Il capitale si divide in fisso e circolante. La prima forma di capitale è quella che coinvolge tutti gli strumenti che servono alla produzione, i quali dopo essere stati usati si consumano (come il carbone fossile, l'olio, le materie coloranti ecc). Di questa natura, fanno anche parte tutte le materie prime. Il carattere distintivo di tutta questa parte di capitale consiste nell'essere necessariamente consumata contribuendo alla produzione, e nel dover essere prodotta a fine di mettere il produttore in stato di continuare le sue operazioni. Tutta questa parte di materie è denominata capitale circolante,

"but by a very inappropriate appellation. There is nothing in its consumption and reproduction which bears much resemblance to circulation. It would be much better to call it "reproduced" capital, although the word "reproduced," being a past and not a future participle, is not unexceptionable; it is capital which constantly needs to be reproduced, because, in contributing to production, it is constantly consumed." (Mill 1821, p.23).

Nel secondo capitolo, dedicato alla distribuzione, Mill spiega come affrontare la ripartizione della produzione derivante dalla terra. La produzione interessa in particolar modo due categorie di persone, gli operai e i capitalisti, ma quando la terra diventa uno strumento di produzione, rientra in gioco anche la categoria dei proprietari terrieri. Il frutto della produzione deve essere, quindi, equamente distribuito tra queste tre classi. Mill inizia a spiegare che cosa si intende per affitto, o quota ricevuta dal locatore, in quanto questo faciliterà la trattazione delle leggi che riguardano i capitalisti e i lavoratori e la divisione delle quote che spetteranno loro. Ogni pezzo di terra ha un diverso grado di fertilità, sia per natura che per la diversa quota di capitale investita sulla stessa, in base al quale si avranno diversi gradi di produzione e quindi di rendita. Per il terreno che non è in grado di produrre nulla, non è richiesto alcun tipo di affitto; per calcolare la quota di affitto degli altri terreni invece, si considera la produzione massima del terreno più fertile e la si confronta con la produzione ottenuta dagli altri terreni: la differenza che intercorre tra le diverse classi e il grado di capitale investito, equivale alla quota di affitto che deve pagare il locatario. Si può quindi definire l'affitto come la differenza tra il rendimento realizzato per le porzioni più produttive e la quota di capitale impiegata sulla terra della parte meno produttiva.

"I therefore conclude, with assurance, that in the natural state of things, in every agricultural country, one portion of the capital employed upon the land pays no rent; that rent, therefore, consists wholly, of that produce which is yielded by the more productive portions of capital, over and above a quantity equal to that which constitutes the return to the least productive portion, and which must be received, to afford his requisite profits, by the farmer." (Mill 1821, p. 39)



UNIVERSITÀ DI PISA



La produzione è il risultato del lavoro, il quale è svolto mediante strumenti, che rappresentano il capitale. Molte volte il lavoratore è proprietario anche dei mezzi che utilizza per svolgere il lavoro; nella maggior parte dei casi però, il lavoratore svolge il lavoro e il capitalista è colui al quale appartengono gli strumenti della produzione. Per cedere gli strumenti della produzione al lavoratore, il capitalista si aspetta una ricompensa. È evidente che la quota in oggetto viene stabilita da un patto tra lavoratori e capitalisti: incidono però a determinarla sia la popolazione che il tasso di occupazione. Mill spiega, infatti, che se la popolazione aumenta, senza un aumento di capitale, i salari diminuiscono perché un numero maggiore di persone dovrà essere impiegato; al contrario, se la popolazione rimane tale, ma aumenta il capitale, i salari cresceranno. Un proporzionale aumento di entrambi i fattori, non muta la situazione. La tendenza della popolazione ad aumentare più velocemente rispetto al capitale, porta la stessa in condizioni di miseria. La prova che la popolazione ha una tendenza ad aumentare deve essere ricercata in due serie di circostanze, quali la costituzione fisiologica della donna e il diverso tasso di crescita dei paesi, correlato al tasso di mortalità, il quale con l'aumento del benessere tenderà a diminuire sempre di più. Il capitale, invece, cresce in maniera inferiore rispetto alla popolazione. Il frutto annuale della produzione è distribuito in modo che tutta la popolazione goda dei suoi frutti, dalle classi più agiate ai ceti inferiori. Una volta che il capitale è stato distribuito, ne resterà una parte che andrà a costituire i risparmi delle classi più agiate. La terra però cede gradualmente parte della sua produttività, e con lei diminuisce gradualmente anche il frutto della produzione. Ecco quindi che, col passare del tempo, la produzione sarà sempre inferiore, così come la quota di capitale distribuita tra la popolazione con conseguente diminuzione dei risparmi. Per poter porre fine a queste incresciose circostanze, Mill suggerisce come il legislatore potrebbe applicare delle tasse alle famiglie in relazione al numero di persone che le compongono, tale da garantire tutta la felicità derivante dall'unione familiare, senza i mali che un rapido aumento della stessa apportano. Per quanto riguarda il capitale, il legislatore potrebbe applicare delle tasse in relazione alla proprietà, in modo da compensare la sua diminuzione con i guadagni derivanti da queste, impedendo l'esagerato accumulo di capitale. Quando è accertato che tutta la produzione annuale è distribuita come affitto, salari e utili, è evidente che la porzione rimanente costituisce i profitti. La variazione del profitto è relazionata a quella dei salari; è necessario specificare quindi che:

1. Un cambiamento nelle proporzioni implica necessariamente una variazione o dell'uno o dell'altro, in quanto tutti e due sono strettamente correlati;
2. Un cambiamento nella quantità di produzione potrebbe incidere su entrambi i fattori ma non in maniera proporzionale; è possibile che i salari crescano ma non i profitti, come è possibile il contrario, o come è possibile anche che i due crescano o diminuiscono nella stessa misura. Se la produzione aumenta o diminuisce, ci sarà più o meno materia da dividere.

È necessario chiarire che i profitti, non si calcolano sul valore della merce ottenuta, bensì sul valore del capitale investito nella produzione stessa, compresi i salari, da cui il proprietario si aspetta di trarre vantaggio. I profitti non sono espressi in relazione alle aliquote di prodotto, ma il capitalista si aspetta di ricevere non un tanto per cento sulla sua produzione, ma un tanto per cento sul suo capitale investito. Si è quindi visto come il lavoro sia il principale mezzo di produzione da cui deriva il capitale; le forze produttive aumentano limitando il numero delle operazioni svolte da ciascun uomo: in altre parole, mediante la divisione del lavoro. Il capitale è successivo al lavoro, non solo in termini di tempo, ma perché deve la sua esistenza al lavoro.

Il terzo capitolo del libro affronta la questione dello scambio in correlazione a diversi fattori, analizzati in differenti sezioni. La prima sezione, dedicata alla natura del vantaggio derivante dallo scambio tra le materie prime, spiega come lo scambio di una quantità con un'altra è influenzato dal tasso di domanda e di offerta (ossia, una diminuzione o un aumento di domanda e/o offerta può verificarsi solo temporaneamente, al di là



UNIVERSITÀ DI PISA



del costo di produzione, ma deve, secondo la legge della concorrenza, tendere inevitabilmente a portare la stessa soddisfazione), sul quale chiaramente incide il costo di produzione. Una volta definita la quantità da scambiare, nella sezione seconda, si analizza che cosa influenza la quantità da scambiare. Lo scambio delle merci è determinato dal costo della produzione. Se il lavoro fosse l'unico strumento di produzione, e il capitale non fosse richiesto, il prodotto del lavoro di un giorno su una merce sarebbe scambiato con il prodotto del lavoro di un giorno di un'altra merce. Tale osservazione però comporta delle obiezioni, tant'è vero che se il frutto di scambio tra due soggetti fosse una macchina, da scambiare con una balla di seta, il soggetto proprietario della macchina potrebbe scambiarla subito ottenendo così la balla di seta, oppure potrebbe tenere la sua macchina per produrre lui stesso altri beni da scambiare dopo, aumentando il suo profitto nel tempo.

"Instead of receiving the price of his machine all at once, he takes a deferred payment, so much per annum: he receives, in fact, an annuity, in lieu of the capital sum; an annuity, fixed by the competition of the market, and which is therefore an exact equivalent for the capital sum. Whatever the proportion which the capital sum bears to the annuity, whether it be ten years' purchase, or twenty years' purchase, such a proportion is each year's annuity of the original value of the machine." (Mill 1826, p.103)

È importante tenere in considerazione anche il caso in cui una merce sia stata prodotta utilizzando diverse specie di lavoro. In questo caso, Mill spiega che nello scambio, andranno a incidere, oltre alle ore di lavoro impiegate nella produzione, anche i rispettivi salari delle diverse forze lavorative. Valutando la proporzione in cui ciascuna delle forze lavoro in gioco ha determinato la produzione, si quantificherà il valore del bene stesso. Nella sezione quarta si parla dell'interesse dello scambio per le nazioni. Alcune merci possono essere prodotte solo in luoghi particolari, come ad esempio il mais, oppure i metalli, il carbone e altre materie di grandissima importanza; ma può incidere anche il costo del lavoro, che si può differenziare ed essere più o meno conveniente da nazione a nazione. L'interesse delle nazioni deriva proprio da questo, ossia barattare i frutti della propria terra con quelli di altre che risultano maggiormente convenienti. Quando un Paese può importare una merce, o produrla in casa, si confronta il costo di produzione con il costo di acquisto dall'estero: se il costo del secondo è inferiore al primo, si importa. Il costo al quale un Paese può importare dall'estero dipende, non dal costo al quale il paese estero produce la merce, ma dal costo delle materie prime che si mandano in cambio, rispetto al costo che si deve sostenere per produrre la merce in questione, se non si importa. Si può quindi dedurre che ogni volta che il potere di acquisto di qualsiasi merce rispetto ad un'altra è minore, in uno dei due paesi, vi è l'interesse da parte di questi a scambiare tali prodotti tra loro. Si deduce quindi che i benefici che derivano dallo scambio con l'estero sono esclusivamente rappresentati dalle materie prime, con un fine di convenienza per entrambe le parti. I metalli preziosi considerati nella forma più conveniente, utili come mezzo di scambio, vengono denominati da Mill come denaro. Le sezioni successive del libro chiariscono come regolare il valore e la quantità di denaro, visto come elemento di scambio, in base al peso che si dà ai diversi metalli, nello specifico oro e argento. L'unico sostituto dei soldi è la carta moneta, che probabilmente ha avuto origine con le cambiali attribuite agli ebrei, in epoca feudale e barbarica. Le cambiali avevano il compito non solo di estinguere i debiti esistenti tra paese e paese, ma di sostituire i soldi nei paesi dove non erano ancora arrivati. Il capitolo conclude analizzando nello specifico i vantaggi apportati dall'introduzione della carta moneta e il modo in cui si cede valore. L'ultimo capitolo del libro è interamente dedicato al consumo. Mentre le prime tre variabili analizzate all'interno del manuale sono mezzi, il consumo è il fine ultimo dell'economia politica. Nella prima sezione Mill spiega che ci sono due tipi di consumo a cui potersi riferire, il consumo produttivo e quello improduttivo: della prima forma di consumo nulla è perduto perché reinvestita per creare altro capitale; nel secondo caso invece ci troviamo di fronte a una diminuzione della proprietà, perché ciò che è consumato è perduto per sempre. Ciò che è consumato produttivamente è sempre capitale, e questa è una delle proprietà del consumo produttivo. L'insieme delle forze produttive del paese va a formare il prodotto lordo annuo. Tutto ciò che viene prodotto nel corso dell'anno, costituisce il consumo dello stesso periodo di riferimento; quello che ne rimane va a costituire il



UNIVERSITÀ DI PISA



prodotto lordo che verrà reinvestito nell'anno successivo e comunque consumato. In relazione a quanto sopracitato, Mill esprime all'interno del manuale alcune considerazioni esposte da Malthus circa il concetto di sovrabbondanza o sovrapproduzione, derivante dall'eccessiva produzione rispetto alla domanda, spiegando poi quanto un aumento del capitale andrebbe a diminuire la produzione. Si procede, in linea con quanto esposto in precedenza, a spiegare che cosa si intende per: tassa sull'affitto dei terreni, grande risorsa che però non va a coprire le spese del Governo ma che non influenza l'industria del paese; tassa sui profitti, la quale andrebbe interamente a ricadere sui proprietari del capitale e su nessun'altra parte della comunità; e infine la tassa sui salari. In quest'ultimo caso Mill si sofferma a spiegare come la propensione della popolazione a crescere molto di più rispetto al capitale, incide negativamente sulla questione di ripartizione delle tasse perché, secondo la teoria della rendita estensiva, elaborata da Ricardo e condivisa come visto sopra dallo stesso Mill, l'aumento della popolazione induce a mettere a coltura anche terre meno fertili. Ciò si traduce con un aumento spettante alla rendita e in una riduzione dei profitti. Per effetto della concorrenza, se i profitti dell'agricoltura si riducevano anche quelli degli altri settori erano destinati a contrarsi, proprio perché l'economia era caratterizzata da un unico saggio di profitto.

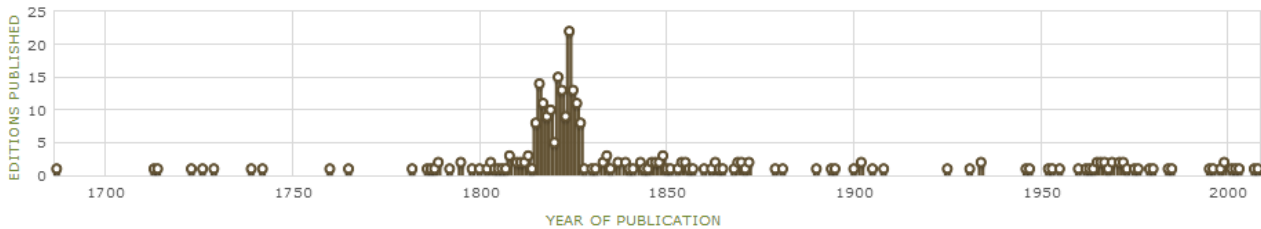
"The effect of a tax upon wages, when wages are so high as to be capable of being affected by a tax, is, to transfer a certain power of commanding the produce of labour and capital from the class of labourers to the government. With the amount of the tax, before it was taken from the labourers, they presented a demand for so much of the operations of fixed capital, so much of those of immediate labour. Where the same amount is transferred to the government, the government presents in like manner a demand for so much of the operations of fixed capital, so much of those of immediate labour. If the proportions of the demand for the produce of fixed capital and immediate labour were the same in both cases, there would be no alteration in the demand for labour, in consequence of the tax, and the whole of it would fall upon the labourers. If the government presented a greater demand for the produce of immediate labour, less for that of fixed capital, than was presented by the labourers, there would so far be an increase of demand for labour, and a rise of wages, which would so far be a compensation to the labourer for the tax, at the expense, however, of profits, and with an uncompensated loss to the extent of all the produce which the superseded capital would have yielded." (Mill 1826 p. 264)

Mill parla di come le tasse andrebbero a ricadere su tutte le fonti di reddito del paese. Nelle sezioni successive vengono infatti singolarmente analizzate le tasse sul prodotto della terra e le possibili conseguenze che ciò apporterebbe al paese stesso. In questo caso, la tassa produrrebbe un aumento del prezzo del bene consumato che andrebbe a ricadere direttamente ed esclusivamente sul consumatore, come a sua volta una tassa sui profitti e sui mezzi agricoli andrebbe a ricadere esclusivamente sui produttori. Per poter ovviare a questo tipo di situazioni si applica una tassa su ogni acro di terra, indipendentemente dal fatto che sia coltivata o meno, la quale ricadrà sul proprietario terriero, sul lavoratore, sul produttore e sul consumatore, quindi indistintamente su chiunque partecipi al processo produttivo. Lo stesso effetto non sarebbe prodotto da una tassazione sulla moneta, la quale andrebbe a ricadere direttamente solo sui consumatori, producendo un cattivo effetto sui produttori e sulle esportazioni con diversi paesi.

Il libro fu pubblicato dagli editori Baldwin, Cradock e Joy, proprietari dell'omonima casa editrice, i quali pubblicarono opere soprattutto dedicate a giovani e ragazzi. Ciò spiega l'interesse per il libro di Mill, che era inteso appunto come libro elementare per l'istruzione dei giovani nello specifico dell'economia politica. La loro attività di editori, iniziata attorno al 1815, durò per una quindicina di anni, fino alla fine degli anni 1820, come si può vedere nel grafico sottostante, il quale tuttavia va preso con cautela, in quanto contiene anche molti dati relativi al periodo anteriore e posteriore alla durata dell'editore, registrando anche edizioni, pubblicate da altri editori, delle opere che furono pubblicate da Baldwin, Cradock e Joy. Il grafico inoltre è relativo alle opere che sono state digitalizzate recentemente e sono disponibili in libero accesso.



UNIVERSITÀ DI PISA



(Fig. 3 Pubblicazioni per anno della casa editrice Baldwin, Cradock e Joy. Fonte: Open Library 2013)

II

link

[http://openlibrary.org/publishers/Baldwin, Cradock, and Joy#published_in=1821&sort=edition_count](http://openlibrary.org/publishers/Baldwin,_Cradock,_and_Joy#published_in=1821&sort=edition_count) permette di visualizzare le principali pubblicazioni, catalogate per anno, della casa editrice ed in più, selezionando uno specifico testo, permette di vedere la serie storica delle edizioni di una stessa opera, oltre che consentirne la lettura online e il salvataggio in pdf e in altri diversi formati.

4. LE TRADUZIONI DEGLI ELEMENTS OF POLITICAL ECONOMY NEL MONDO

4.1 GLI ELEMENTS OF POLITICAL ECONOMY IN EUROPA E NEL MONDO

Gli *Elements of Political Economy* furono pubblicati per la prima volta, come abbiamo già visto in precedenza, nel 1821. A questa prima edizione ne seguirono una seconda e una terza, rivisitate e corrette dall'autore, rispettivamente nel 1824 e nel 1826.

Il libro ebbe un enorme successo e la sua diffusione in tutta Europa fu molto rapida; già nel 1823 infatti, fu tradotto, a Parigi, in francese come *Éléments d'économie politique* da Jacques-Théodore Parisot. Come abbiamo brevemente accennato all'inizio, la pubblicazione in francese dell'opera di Mill fu particolarmente importante a fronte del lavoro svolto su di essa nel 1844 da Karl Marx.

Marx ha tenuto per tutta la sua vita una vasta gamma di quaderni, spesso usati per aiutarsi nello studio di altri autori. Una pratica molto comune era quella di trascrivere lunghi tratti da libri, per poi commentarli con una certa eloquenza. Durante la sua permanenza a Parigi, Marx teneva nove quaderni di appunti, in gran parte dedicati al suo crescente interesse per l'economia. Risalgono dalla fine del 1843 sino al gennaio 1845.

I "Quaderni Parigini" trattavano dei libri di JB Say, Adam Smith, David Ricardo, McCulloch, James Mill, Destutt de Tracy, Sismondi, Jeremy Bentham, Boisguillebert, Lauderdale, Schütz, List, Skarbek e Buret. La maggior parte dei commenti di accompagnamento di Marx su questi autori è molto frammentaria e le idee spesso sono rielaborate molto più chiaramente nei *Manoscritti Economico - Filosofici del 1844*.

L'eccezione a questa sua pratica è rappresentata dal libro di James Mill, *Elementi di economia politica* (Londra, 1821). Marx utilizzò la traduzione francese del 1823 del libro, e la parte in cui tratta di Mill nei suoi quaderni è abbastanza eloquente, tant'è che inizia a p. 25 del quarto quaderno e continua nel quinto.

Marx utilizzò l'opera di Mill per sviluppare parallelamente un suo pensiero più ampio, alternando, all'interno di questi quaderni, trascrizioni complete degli *Elementi di Economia Politica* con delle sue considerazioni personali.



UNIVERSITÀ DI PISA



Presto, alla prima pubblicazione dell'opera di Marx, seguì una seconda pubblicazione, dove però il contributo precedentemente apportato dall'opera di Mill fu drasticamente ridotto per dare maggior rilievo a sue personali considerazioni.

Sempre nel 1823 ma in Argentina, probabilmente a Buenos Aires, veniva pubblicata una traduzione dall'inglese al castigliano degli *Elements*, a cura della casa editrice Imprenta de la Independencia. La traduzione, interamente contenuta in un unico volume, prese il titolo di *Elementos de economia política* per Santiago Mill.

Si ritorna a Parigi dove, nel 1827, la casa editrice Imprenta de J. Smith, pubblicava un'altra traduzione degli *Elements* in spagnolo castigliano. Il libro, fisicamente diviso in due volumi, fu tradotto con il titolo di *Elementos de economia política* per J. Mill. Anche in questa traduzione, come in quella italiana, il traduttore è intervenuto aggiungendo delle note esplicative. È possibile trovare la versione online della traduzione in questione nella libreria digitale [Hathi Trust](#).

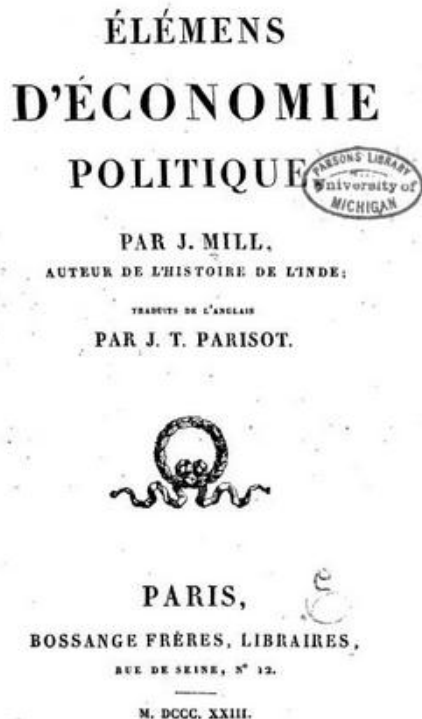
Così come in Francia, pochi anni più tardi ed esattamente nel 1831, l'opera di Mill giunse anche in Spagna, a Madrid. Il libro fu tradotto, sulla base della prima edizione, come *Elementos de economía política* da Manuel María Gutierrez e pubblicato dalla casa editrice Imprenta de D. Miguel de Burgos in un unico volume.

Nel 1832 a Recife e nel 1833 a Bahía, in Brasile, fu pubblicata una versione in portoghese del libro dal titolo *Elementos de economia política*, tradotta da Pedro Autran da Matta e Albuquerque, professore di economia all'Università di Recife. È necessario chiarire che quest'ultima informazione è da prendere con cautela in quanto molte sono le fonti che ne parlano, ma non è stato finora possibile trovare una copia dell'opera in nessuna biblioteca brasiliana o europea. Molti inoltre confondono James con John Stuart Mill. La fonte più autorevole sulla quale basare le nostre riflessioni proviene da Maria Leticia Corrêa, ricercatrice presso la Universidade Federal Fluminense e professoressa di storia del Brasile presso la Faculdade de Formação de Professores da UERJ, che nella sua ricerca *Engenharia, economia política e progresso: a trajetória do engenheiro Luiz Rafael Vieira Souto como estudo de caso (1849-1922)*, pubblicata nella *Revista Brasileira de História da Ciência*, parla delle pubblicazioni di Albuquerque, il quale fu fortemente influenzato dagli *Elements* di James Mill, del quale fu anche traduttore.

“Pedro Autran da Mata Albuquerque, regente nessa escola a partir de 1829, foi responsável pela preparação de ao todo cinco manuais de economia política, publicados entre 1844 e 1880.⁴⁵ Seus livros destinavam-se aos estudantes de direito e eram adotados também em São Paulo e no Instituto Comercial do Rio de Janeiro, e se fundamentavam fortemente nos *Elementos de economia política* (1821), de James Mill, texto do qual foi também tradutor.” (Correa, *Revista Brasileira de História da Ciência*, p.163)



UNIVERSITÀ DI PISA



(Fig.4 Frontespizio delle traduzioni Francese (1823) e Spagnola (1831) della prima edizione del libro Elements of Political Economy (1821)).

4.2 GLI ELEMENTS OF POLITICAL ECONOMY IN ITALIA

La prima traduzione italiana degli *Elements of Political Economy*, basata sulla prima edizione inglese del 1821, fu pubblicata nel 1826 a Napoli dalla stamperia francese e titolata *Elementi di economia politica di G. Mill : autore della storia delle Indie : versione italiana corredata di note*.

Alla prima traduzione pubblicata nel 1826, ne seguì una seconda. Gli *Elements* furono tradotti, infatti, da Giovanni Arrivabene e pubblicati a Lugano da G. Ruggia e comp. nel 1830, con il titolo di *Elementi di economia politica di Giacomo Mill tradotti sull'ultima edizione inglese dell'autore dell'opera intitolata Di varie società ed istituzioni di beneficenza in Londra con note del traduttore*.

La traduzione qui analizzata, invece, fu pubblicata a Milano nel 1831 con il titolo "*Manuale di Economia Politica*" di Giacomo Mill, tradotto per la prima volta in italiano dalla terza edizione originale in inglese, rivisitata e corretta, con note, a cura di Antonio Fontana.

5. LA TRADUZIONE DEL 1831 E LE SUE FONTI

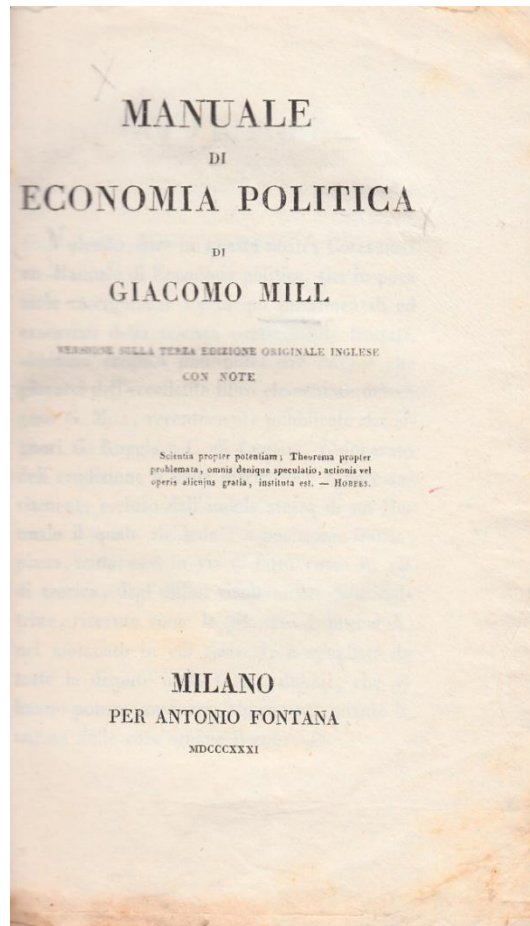
La traduzione di *Elements of Political Economy*, a cura di Antonio Fontana, non fu quindi la prima traduzione pubblicata in Italia, ma fu la prima basata sulla terza edizione dell'opera originale. Fu pubblicata nel 1831 in un unico volume appartenente ad una "Collezione di Manuali componenti una enciclopedia di Scienze, Letteratura ed Arti", pubblicata a Milano da Antonio Fontana.



UNIVERSITÀ DI PISA



Si può vedere la [scheda](#) dettagliata del testo nel Database del Portale EE-T.



(Fig.5 Frontespizio Del *Manuale di Economia Politica* di Giacomo Mill (1831) a cura di Antonio Fontana)

5.1 CONTESTO STORICO DELLA TRADUZIONE

In Italia, l'ondata rivoluzionaria dei Risorgimenti europei del 1830-31 trovò il terreno preparato non solo dalla consueta attività clandestina delle società segrete, ma altresì dalla cosiddetta congiura estense, cioè del duca di Modena Francesco IV di Austria-Este. Dopo aver inutilmente tramato contro l'Austria con gli ultra-reazionari e tentato di soppiantare Carlo Alberto nella successione al trono sabauda, il duca aveva accarezzato il disegno di diventare re dell'Alta Italia, sfruttando i conflitti suscitati dalla questione d'Oriente, che mettevano l'Austria alle prese con lo zar Nicola I e con le ambizioni della Francia.

A tal fine, Francesco IV, pure avendo spietatamente perseguitato i liberali dopo il 1820-21, aveva preso contatti segreti con gli stessi carbonari, capeggiati da Ciro Menotti. Un altro commerciante carbonaro, Enrico Mesley, sfruttando i propri viaggi d'affari all'estero, fra il 1827 e il 1830, aveva inoltre messo in contatto i congiurati modenesi con gli esuli del 1820-21 ed i Comitati Italiani, formati da loro a Londra e Parigi, nonché con gli ambienti delle società segrete francesi, facenti capo a Lafayette.

Una rivoluzione italiana avrebbe avuto ormai carattere decisamente liberale e pertanto contrario alle vedute meramente dinastiche del duca. In parte per questo, in parte perché ripreso dalla paura dell'Austria,



UNIVERSITÀ DI PISA



Francesco IV andava raffreddando i propri rapporti con i carbonari modenesi. Questi invece trovavano nuovo stimolo ad un'azione immediata dalla morte del papa Leone XII, sopraggiunta proprio in quei mesi, che faceva sperare in una possibile insurrezione nelle Romagne, e dalla dottrina del non-intervento, proclamata dal governo di Luigi Filippo, per cui la Francia sembrava decisa ad opporsi a nuovi interventi armati dall'Austria negli stati Italiani. I congiurati decisero però, senza l'aiuto di Francesco IV, di fissare lo scoppio dell'insurrezione per il 5 febbraio 1831.

La notte precedente, il duca di Modena faceva circondare dalle sue truppe la casa di Ciro Menotti, dove erano riuniti i capi della congiura, e riuscì ad impadronirsene dopo breve combattimento. Ma la rivoluzione scoppiava ugualmente il giorno seguente a Bologna e da lì si propagava alle Marche e ai ducati di Parma e Modena. A Bologna si formava un governo provvisorio delle Provincie Unite e governi provvisori altresì nei ducati.

In Francia, intanto, il ministro Laffitte, espressione del partito del movimento, cioè dell'ala liberale più avanzata, cadeva, ed era sostituito da Casimir Périer, espressione del partito di resistenza, cioè dei liberali più conservatori. Questi si affrettava a dichiarare che il sangue dei francesi apparteneva solo alla Francia. Con ciò Austria e Russia avevano ormai mano libera per agire in Italia e Polonia.

Mentre sotto il profilo socio-economico si respirava un clima insurrezionale, la situazione letteraria era ben diversa. Iniziava a diffondersi in Italia il Romanticismo.

La data d'inizio vera e propria del Romanticismo italiano è il 1816: nel gennaio di tale anno, infatti, Madame de Staël pubblicò nella *Biblioteca Italiana* un articolo (*Sulla maniera e utilità delle traduzioni*) nel quale invitava gli italiani a conoscere e tradurre le letterature straniere come mezzo per rinnovare la propria cultura. Inoltre, sempre nello stesso anno, Giovanni Berchet scrisse quello che poi divenne il manifesto del Romanticismo letterario italiano: la *Lettera semiseria di Grisostomo al suo figliolo*, nella quale si esalta la nuova corrente letteraria e si deridono i canoni del Classicismo (per questo l'opera è definita "semiseria").

Successivamente alcuni letterati si staccarono dalla *Biblioteca Italiana*, rivista a carattere conservatore, e fondarono nel 1818 il *Conciliatore*, rivista diretta da Silvio Pellico con Ludovico Di Breme, Pietro Borsieri, Giovanni Berchet e Ermes Visconti. Il *Conciliatore* si proponeva di "conciliare" ricerca tecnico-scientifica con letteratura, sia illuminista che romantica, con il pensiero laico e con il cattolicesimo. La rivista fu però chiusa nel 1819 per ordine degli austriaci.

Ma intanto stavano già diffondendosi nella penisola le prime istanze risorgimentali, alle quali risulterà strettamente legata la produzione romantica italiana. Esemplare fu in proposito la figura di Alessandro Manzoni, che diede un impulso fondamentale alla diffusione del genere letterario del romanzo storico, nell'ambito della corrente oggettivo-realista. Dedito alla lirica poetica soggettiva fu invece Giacomo Leopardi, sebbene la sua definizione come romantico sia discussa dalla critica letteraria, essendo stata da lui stesso negata vista la presenza nella sua poetica di elementi riconducibili anche all'Illuminismo e al Classicismo.

Nel complesso, il Romanticismo italiano fu soprattutto l'espressione del nuovo ambiente storico e sociale della borghesia, il quale maturò, specie in Lombardia, durante la Rivoluzione francese, in cui si esprimevano quelle esigenze di nazionalità e popolarismo che contraddistinsero quest'epoca rispetto alle precedenti esperienze settecentesche.

Il clima culturale che si afferma nella penisola non è favorevole allo studio dell'economia politica. I migliori ingegni si danno alla letteratura e l'economista conta come patriota, non come scienziato. Romanticismo ed economia politica sembrano non andare d'accordo, almeno dal punto di vista dei letterati. Giacomo Leopardi,



UNIVERSITÀ DI PISA



volendo sintetizzare il suo scetticismo sulle “magnifiche sorti e progressive” – come canta nella *Ginestra* – dell’umanità, trova naturale irridere alle nuove scienze, che di quella illusione sono responsabili: “Ma viva la statistica! Vivano le scienze economiche, morali e politiche, le enciclopedie portatili, i manuali, e le tante belle creazioni del nostro secolo! E viva sempre il secolo decimo nono!” (Leopardi, 1967, p. 570).

Ancora più sfavorevole è il clima della Restaurazione, che riporta l’Italia al clima precedente l’epoca del riformismo settecentesco. La persecuzione poliziesca, che colpisce molti economisti, crea una situazione sfavorevole allo studio delle scienze sociali “pericolose”. Tenendo in considerazione i cambiamenti ideologici e pratici, si assiste, da un lato, ad un crescente legame tra economia e diritto (visto però come uno strumento a supporto delle politiche economiche), tant’è che i maggiori economisti del settecento avevano una solida preparazione giuridica; dall’altro, alla crescente importanza annessa al dato empirico e statistico, infatti, chi detiene il monopolio delle statistiche detiene il monopolio del potere politico. La differenza fra la statistica e l’economia è descritta ricorrendo ad una metafora medica. “La statistica verifica lo stato di salute dei singoli corpi sociali”. L’economia, invece, è una specie di medicina o chirurgia che dopo la cognizione dello stato del corpo sociale va ricercando i rimedi per guarirlo o i mezzi per migliorarlo”. (Gioja, *Filosofia della Statistica*, 1826)

Tuttavia, gli anni fra il 1815 e il 1848 sono, per l’Inghilterra e per parte dell’Europa occidentale, gli anni della rivoluzione industriale e della connessa esplosione della questione operaia. Si teme che un eccessivo sviluppo delle forze produttive possa portare a una crisi sociale di incalcolabili proporzioni. In Italia, a partire dagli anni trenta, si stringono legami sempre più forti fra i liberali democratici e l’economia politica. Disciplina fino a poco prima sospetta per il suo messaggio eversivo, l’economia politica diventa ben accetta alle classi dirigenti e preziosa per il loro disegno egemonico. Il periodo 1890-1920 risulta particolarmente statico, infatti, non vi sono studi particolarmente rilevanti su gli economisti del primo ottocento, ma, fra le due guerre mondiali, si ha una ripresa dell’attenzione dedicata a questi e si segnala il tentativo di leggerli come precursori del fascismo, per via degli elementi di anglofobia presenti in alcuni di essi. Resta difficile trovare l’elemento unificatore di una letteratura così diseguale; Non fu d’aiuto Custodi, il quale, cercò di offrire delle delucidazioni con la premessa al primo volume della sua raccolta, intitolata “Scrittori Classici Italiani di Economia Politica”, ma forse, non riuscendo a trovare in essa un tema dominante, si arrese. Per rimediare a questa lacuna, Giuseppe Pecchio (1785-1835), intellettuale milanese, provò a fornire una rappresentazione unitaria degli autori compresi nella raccolta di Custodi, caratterizzando l’economia politica come “la scienza dell’amor patrio” (Pecchio, 1849, p.270). L’appendice all’operetta comprende un *Confronto tra gli scrittori italiani e gli scrittori inglesi*, in cui si descrive la scienza economica inglese come arida, egoista e tutta volta al tornaconto, contrapposta a una scienza economica italo-francese sensibile agli aspetti morali e aperta alle ragioni di chi soffre. Critico dell’iniziativa di Custodi, Melchiorre Gioja, intellettuale non appartato nella Milano della Restaurazione, riveste un ruolo centrale come critico-diffusore delle idee economiche europee, suscitando l’attenzione di uomini come Foscolo, Manzoni e Stendhal.

La nascente rivoluzione industriale, aveva suscitato fra gli economisti del continente atteggiamenti opposti. Da una parte, l’ottimismo di Jean-Baptiste Say (1767-1832), allora l’economista più letto nell’Europa continentale; dall’altra, il pessimismo di Jean.Charles Léonard Sismonde de Sismondi (1773-1842), lo storico ed economista ginevrino passato dal giovanile smithianesimo a una preoccupata denuncia del fenomeno della crisi da sovrapposizione. Gioja si colloca idealmente in una terza posizione, suggerendo l’industrializzazione guidata dalla mano pubblica. Era esattamente la politica seguita dalla Francia dell’Impero, secondo le linee tracciate dal ministro napoleonico Chaptal, che si poneva il problema delle *nouvelles institutions* funzionali ai nuovi interessi dell’industria. Polemizzando con il funzionario napoleonico Giovanni Tamassia sui rapporti tra economia e statistica, Gioja dichiara che “il governo agisce su agricoltura, arti e commercio, con cinque forze: Istruzione, Esempio, Incoraggiamento, Prescrizioni, Divieti”. Gioja rappresenta un ponte di passaggio dall’Illuminismo al Romanticismo. Gioja ha ascendenze culturali



UNIVERSITÀ DI PISA



identificabili nei sensisti francesi e, rivendica come sua l'originalità della prospettiva sensistica adottata sui modi migliori di perseguire il piacere ed evitare il dolore (teoria chiaramente ispirata a Bentham). In effetti Gioja pone un forte accento sull'attività che l'uomo pone in essere nel ricercare la soddisfazione evitando la noia e l'ozio e ricercando il consenso altrui. Il rapporto di Gioja con il pensiero economico degli altri autori è conflittuale, in particolare, è implacabile nei confronti della scienza economica inglese: critica Say e Verri, che a volte affermano che la natura è generosa, a volte che è ostile; Smith e Say, che a volte scrivono che il lavoro è il principale fattore di produzione, a volte che non lo è. Seppur in maniera paradossale e con intenti derisori, Gioja individua dei veri e propri punti deboli all'interno di queste teorie. Il maggiore contributo apportato da Gioja, resta nella visione consistente nella sua appassionata propaganda all'industrialismo e al produttivismo. Nel suo *Nuovo Prospetto*, un manuale di economia applicata, si serve di strumenti concettuali essenziali come il costo opportunità e l'interesse individuale a scopi di utilità collettiva, per chiarire come dal lavoro non solo derivano alti compensi monetari, ma soprattutto alte gratificazioni personali utili a migliorare la qualità delle prestazioni. Al contrario, si pone in una situazione di contrasto per quel che riguarda la collocazione dell'economia nel quadro delle gerarchie sociali, in cui tutto è disciplinato dagli organi pubblici. È una visione simile a quella della mentalità *étatiste* napoleonica, di selezionare una nuova aristocrazia al posto di quella vecchia, compromessa con il passato del regime. Resta comunque difficile dare un giudizio univoco, in quanto la sua, è un'opera complessa e voluminosa che non può essere definita in nessun modo superficiale.

Anche Romagnosi, come Gioja, senti il contrasto fra il morente spirito illuminista e il nascente spirito romantico. Romagnosi afferma che le scienze sono di due tipi: le "contemplative" e le "operative". In quest'ultima categoria rientra anche l'economia politica, definita da lui come "ordine sociale delle ricchezze". L'idea di Romagnosi è quella di recuperare la tradizione giuridico-economica italiana, aggiungendovi Adam Smith "per la parte meccanica dell'economia", senza bisogno di "molto affaticarsi sulle opere straniere" (Romagnosi, 1832, p.160). È importante tenere in considerazione, il concetto romagnosiano di incivilimento, inteso nella sua visione tarda dell'idea settecentesca di progresso. Romagnosi distingue l'incivilimento, che è un fattore morale e sociale, dalla "perfettibilità", che è un dato di fatto naturale. Alcune difficoltà sorgono dal fatto che l'incivilimento è visto sia come processo che come risultato. Romagnosi definisce il primo come "arte", cioè come insieme di mezzi a disposizione della società per migliorare se stessa, mentre il secondo come "stato ideale", cioè situazione finale di quiete e soddisfazione che una società che ha sviluppato tutte le sue potenzialità è in grado di raggiungere e di conservare. Connessa al concetto di stato ideale è la concezione romagnosiana della statistica. Per lui, i parametri rilevanti devono rifarsi alla proprietà e le statistiche devono essere in grado di rappresentare il grado di sicurezza dei diritti di cui godono i cittadini. Importantissima è la considerazione di Romagnosi di non affidare la raccolta delle statistiche economiche ad enti pubblici. Ne risulta peraltro, che ancora più di Gioja, la vera filosofia della statistica è quella di Romagnosi.

Romagnosi assegna alla politica economica importanti compiti di tutela nelle due direzioni di: salvaguardia dei diritti individuali dalle minacce di altri individui, e protezione dei soggetti più deboli. Romagnosi sembra aderire all'idea di una mano invisibile, contrapponendola a una mano "visibile" di cui nega l'efficacia. Mette poi l'accento sulla capacità dello stato di imbrigliare e incanalare gli interessi individuali ai fini del raggiungimento della felicità collettiva. Non respinge totalmente le teorie dell'utilitarismo inglese, il cui concetto cardine, la "massima utilità, per il maggior numero", si trova anche nel settecento italiano nella variante di Beccaria, che implica un criterio di giustizia distributiva ("La massima felicità divisa nel maggior numero"). Tuttavia la sfumatura che dà Romagnosi del senso di giustizia è nel senso della "civile convivenza" fra le classi, alle quali viene negato un rilievo autonomo.

Dopo il 1870 Romagnosi ispirò gli esponenti italiani della scuola storica nel loro progetto di recupero e rilancio dell'eredità nazionale in economia politica. Le sue teorie furono studiate per tutto l'Ottocento e nel



UNIVERSITÀ DI PISA



primo Novecento, anche se fu poi aspramente criticato nel 1957 da Ernesto Sestan, il quale trovava inspiegabile il fatto che uno scrittore così ripetitivo e faticoso avesse esercitato una vera e propria “dittatura spirituale” durante il Risorgimento (Sestan, 1957, p. xx).

Tutt'altra atmosfera si respira nelle opere dell'abate napoletano Francesco Fuoco, che si accostò all'economia dopo il moto napoletano del 1820. In esilio in Francia, incontrò l'imprenditore Giuseppe de Welz il quale gli commissionò a pagamento il *Saggio sui mezzi da moltiplicare prontamente le ricchezze della Sicilia*, un piano di modernizzazione economico-finanziaria dell'isola, che uscì a Parigi nel 1822 con il nome di De Welz. Un taglio diverso hanno i *Saggi Economici* pubblicati in proprio da Fuoco nel 1825. Un'opera di teoria non facile a leggersi, soprattutto per il carattere di commento a margine di Smith, Ricardo, Say, Malthus e altri. Il nome di Fuoco è da sempre associato a quello di Ricardo, ma su alcune questioni è più vicino alle teorie di Smith e Malthus, anzi talvolta afferma posizioni esterne all'economia classica inglese. Fuoco ritorna classico a proposito di nozioni come capitale, profitto e, analogamente a Ricardo, individua nell'agricoltura il settore di formazione del saggio di profitto dell'economia; ma, a differenza di quest'ultimo, non ritiene che l'aumento del prezzo del grano provochi un aumento dei salari tramite l'aumento dei costi dei beni di sussistenza, e di conseguenza una automatica caduta dei profitti. Siamo qui in piena economia soggettivistica. Una volta tanto industrialismo e classicismo si coniugavano e camminavano insieme, ma in Italia prevalse il timore che si producessero gli stessi effetti della rivoluzione industriale inglese.

Nel regno delle Due Sicilie l'atteggiamento del governo borbonico verso l'economia riproduce il suo atteggiamento generale verso la cultura e le istituzioni. Esso presenta fasi alterne, nel primo quinquennio dopo la Restaurazione, infatti, si assiste a una fase di apertura al ceto intellettuale che aveva collaborato con i francesi, favorendo così, dopo il 1815, il mantenimento di istituzioni bonapartiste come l'Accademia Pontaniana e l'Istituto di incoraggiamento, e la proliferazione di riviste economiche (in corrispondenza si segue una politica economica liberista - tariffa doganale del 1818 -, a cui però segue un fallito moto del '20, il quale incoraggerà l'industria attraverso la protezione doganale - tariffe del 1823-24 dovute al ministro de' Medici). Con l'ascesa di Ferdinando II, 1830, vi è un'ondata di riformismo, che si placa con il soffocamento della rivolta occasionata dal colera del '37. Da qui l'intervento repressivo sugli intellettuali, costretti all'espatrio, e sulle riviste, costrette a chiudere.

Anche a Napoli, come un po' dappertutto, si diffondevano le *idéologues* francesi, cioè il pensiero dei filosofi che, insieme a Bentham, erano propensi allo sviluppo dell'economia politica, ponendo enfasi sulle idee e i concetti a carattere scientifico come prodotti della ragione umana. Solo dopo il 1840 gli studi filosofici si staccarono da quelli economici e, volendoci fermare a quest'ultima data, tre autori possono essere considerati come particolarmente rappresentativi: Luca de Samuele Cagnazzi, fu uno dei primi in Italia a trattare rigorosamente la legge della popolazione di Malthus; Matteo De Augustinis, il quale si dichiarò contrario a riconoscere il diritto di proprietà letteraria oltre la morte dell'autore (anticipando le note posizioni di Francesco Ferrara); Antonio Scialoja, discepolo di Say, inizialmente liberista, ma divenuto poi esponente della scuola degli interventisti economici dopo l'unità: la cosiddetta “Scuola lombardo veneta”. Per Scialoja gli squilibri parziali di un singolo mercato sono possibili, per effetto di una innovazione tecnica che aumenti la produzione; l'introduzione delle macchine aumenta la capacità produttiva, rendendo disponibili risorse per altri impieghi ed è quindi sempre da approvare. Scialoja dedica, inoltre, particolare attenzione alla rendita fondiaria, intesa come prezzo d'uso della terra pagato al proprietario, trattando del reddito dei fattori produttivi indipendentemente dal capitale e dal lavoro impiegati. Critica la teoria elaborata da Ricardo, il quale afferma che la rendita non fa parte dei fattori produttivi e quindi non è una componente originaria del prezzo, ma soltanto l'effetto della differenza fra il costo sui terreni peggiori e quello sui migliori; Scialoja obietta che, per l'aumento dell'offerta, il prezzo del grano può anche diminuire, e nonostante questo, la rendita deve essere pagata al proprietario del terreno indipendentemente dalla sua fertilità, purché non vi siano terreni liberi. La distinzione fra rendita come uso della terra e rendita come reddito da capitale e lavoro



UNIVERSITÀ DI PISA



impiegati sulla terra, porta Scialoja a lodare il contratto agrario di enfiteusi, in cui si distingue il dominio utile dell'enfiteuta dal dominio diretto del proprietario. Sempre contro Ricardo, Scialoja nega la relazione inversa tra salari e profitti, salvo che in determinate circostanze, ad esempio un improvviso aumento dei salari, a produttività e prezzi invariati, farà diminuire i profitti.

Dopo il 1830, ci si avvia timidamente ad un periodo di riforme. Vengono ripristinate le dogane interne fra Piemonte, Nizza, Savoia e Genova, abolite nel 1818, ma rimane il divieto assoluto di esportare il grano, con la conseguenza di far prosperare il contrabbando. Le "università", intese non come "università degli studi", ma come corporazioni di arti e mestieri, durano fino al 1838 e il prezzo del pane, fissato da una tassa, viene liberalizzato solo nel 1851. In corrispondenza, le idee economiche correnti, si ispirano al conformismo e alla paura del nuovo. Se si tengono in considerazione tali elementi, risulta meno sorprendente l'isolamento culturale, oltre che politico, di Francesco Ferrara, esule a Torino dal '48, le cui contrapposizioni libertarie al paternalismo sono evidenti. Per Ferrara, così come per Einaudi poi, l'idea di una società che si ispira ai principi del liberalismo risulta essere una società aperta e quindi in continua evoluzione. Della stessa opinione era Camillo Benso conte di Cavour, che a soli diciotto anni, si cimentò nello studio delle teorie del valore di Smith, Say e Ricardo, dimostrando un grande ingegno e una grande acutezza. L'economia politica era, per lui, una disciplina su cui fondare il sapere della classe media che deve costituire il serbatoio della nuova *leadership*, al posto della detestata aristocrazia. Per Cavour, la distribuzione egualitaria del reddito non solo non garantisce automaticamente l'abbondanza per tutti, ma può essere dannosa per l'economia se interferisce con il meccanismo di accumulazione del capitale, il quale si fonda sul risparmio in vista di un guadagno futuro. Un altro settore su cui il socialismo intendeva intervenire era quello delle relazioni industriali, sia a livello di fabbrica attraverso la disciplina dell'orario e delle condizioni lavorative, sia a livello nazionale, attraverso la determinazione del numero di lavoratori da impiegare nei vari settori, allo scopo di assicurare a tutti il diritto al lavoro. Cavour si sofferma sulle implicazioni corporative, inevitabili nel caso in cui si ragioni in base al numero di offerta di lavoro da occupare; in quel caso la categoria più forte di lavoratori eserciterebbe maggiori pressioni rispetto alle altre e sarebbe preferita. Per Cavour, le cattive condizioni sociali sono colpa di circostanze storiche o di vincoli istituzionali che impediscono lo sviluppo del mercato, non di conflitti provocati da un eccesso di competizione.

Insieme al Piemonte, lo Stato Pontificio si segnala come un pesante ritorno indietro. Vengono abrogati il codice civile e di commercio, e reintrodotti le numerose dogane interne. Se a Roma non si segnalano economisti di rilievo, nell'Emilia pontificia, così come nei Ducati, il maggiore sviluppo economico e la domanda di cultura economica da parte dei ceti colti e del mondo degli affari, spinge a studiare l'economia.

Durante la restaurazione, la Lombardia è all'avanguardia, non solo per i suoi economisti, ma anche per i suoi periodici. *Il Conciliatore* (1818-19), fu, come già accennato, un giornale impegnato nella battaglia tra classicismo e romanticismo. Il cosiddetto *foglio azzurro*, frutto dell'aristocrazia liberale lombarda, non escludeva la trattazione di temi economici, anzi, chiamò a collaborare Romagnosi, Gioja e Pecchio. *La Biblioteca Italiana* (1816-41), promossa invece dal governo austriaco per cercare consensi tra gli intellettuali, affermava che l'economia politica meritava il suo spazio dato che era da considerare come una disciplina filosofica (in effetti, alla *Biblioteca*, collaborarono gli stessi economisti del *Conciliatore*, a partire da Gioja). Maggiore fortuna ebbero *Gli annali universali di statistica*, diretti da Francesco Lampato, proprio per il loro carattere politicamente impegnato, le cui pubblicazioni iniziarono nel 1824, e solo nei primi cinque anni della loro attività, dedicarono 389 articoli su 1041 complessivi, allo studio di tematiche economico-statistiche. Scomparso Gioja, gli *Annali* subirono sempre di più l'influenza di Romagnosi, e dopo la morte di questi iniziano una fase di declino.

Anche la Toscana della Restaurazione non fu da meno dinanzi a questa vivacità culturale. Il maggiore contributo fu apportato da Gian Pietro Vieusseux, il quale fondò nel 1812 il Gabinetto di Lettura. La principale



UNIVERSITÀ DI PISA



creazione di Vieusseux fu *L'Antologia* (1821-1833), la quale si aprì notevolmente alla scienza economica, data la vicinanza di Sismondi al giornale attraverso il congiunto Francesco Forti, stretto collaboratore di Vieusseux. Dopo la chiusura dell'*Antologia*, per ordine delle autorità, Vieusseux si dedicò a potenziare il *Giornale Agricolo Toscano*, il quale si occupò soprattutto delle conseguenze apportate all'economia con l'introduzione delle macchine, seguendo il dibattito che vedeva contrapposti Sismondi e Say.

Un altro canale di diffusione della cultura economica fu rappresentato dalle accademie, rilanciate a metà Settecento da parte delle monarchie illuminate. Mentre il regime napoleonico non incoraggiò l'attività delle antiche accademie, preferendone la fondazione di nuove, La Restaurazione le rilanciò per ragioni di continuità con l'antico regime.

È in questo contesto di crescente interesse per la scienza economica, che Antonio Fontana pensò di dar vita ad una raccolta di manuali, con l'idea di creare una enciclopedia di letteratura, scienze ed arti.

5.2 L'EDITORE: ANTONIO FONTANA

Antonio Fontana, nacque a Sagno, nel Canton Ticino, il 6 Novembre 1784 e morì a Besanzio, altro comune ticinese, il 7 dicembre 1865. Frequentò il liceo Gallio di Como. Ordinato sacerdote ottenne il titolo di abate e intraprese a Como la carriera di insegnante di latino e greco. Successivamente, dal 1804 al 1827, fu nominato ispettore provinciale per le scuole elementari, dal 1827 al 1832, direttore del liceo di Brescia e, dal 1832 al 1848, direttore generale dei ginnasi della Lombardia.

Fu autore occasionale di poesie e di scritti religiosi, ma il suo nome è legato in particolar modo a vari manuali scolastici diffusissimi in Lombardia e nel Ticino, come la *Grammatica Pedagogica elementare della Lingua Italiana*, pubblicato nel 1828, e il *Trattamento di Lettura dei fanciulli di Campagna*, pubblicato nel 1832, che ebbero numerose ristampe.

Il Fontana costituì la sua biblioteca durante i lunghi anni di soggiorno in Italia, sia acquistando novità librerie sia approfittando delle antiche edizioni che vennero immesse sul mercato in seguito alla soppressione dei conventi e al disfacimento patrimoniale di nobili famiglie decadute. I suoi interessi spaziavano dalla teologia alla letteratura sia antica che moderna, alla storia e alla pedagogia. Aggiornato sulla produzione editoriale del suo tempo, la maggior parte delle novità librerie dei suoi giorni vennero da lui acquistate o gli vennero regalate, come dimostrano i numerosi tomi sui quali figura una dedica personale dell'autore o del traduttore. Nel 1826, raccogliendo quelle opere che per la loro mole, prendono il nome di manuali, iniziò a dar vita, ad una "Collezione di manuali componenti una Enciclopedia di Letteratura, Scienze ed Arti".

Della collezione di manuali, faceva parte il *Manuale della Storia Naturale* di G. F. Blumenbach, tradotto in italiano sull'undicesima edizione tedesca da C. G. Malacarne con aggiunte dell'Autore e del Traduttore, come dimostra la recensione di Emanuele Repetti nell'*Antologia* di Gian Pietro Vieusseux, il quale afferma testualmente:

"Il signor Antonio Fontana essendosi determinato pur esso nel 1826 di entrare pur esso nella copiosa compagnia di tipografi milanesi, per ben cominciare la nuova sua carriera divisò di dare per associazione una collana di Manuali di scienze, lettere ed arti, varii dei quali sono fatti già di pubblica ragione, e fra questi il manuale Blumenbachiano, cui manca solamente l'ultimo volume [...]"

La recensione completa di Emanuele Repetti sul *Manuale della Storia Naturale*, è pubblicata sull'interessante [portale](#) dell'*Antologia* Vieusseux (1821-1832) a cura dell'Accademia della Crusca, che contiene tutti i testi digitalizzati della rivista e anche elenchi di autori, traduttori, sigle e pseudonimi.



UNIVERSITÀ DI PISA



Dalla ricerca effettuata sul [Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale](#) OPAC, si possono inoltre visualizzare altri manuali appartenenti alla Collezione, relativi alla sezione Scienze, editi da Antonio Fontana tra il 1829 e il 1832. In questa sezione rientrano:

- *Manuale della lingua italiana* compilato da Francesco Ambrosoli, pubblicato nel 1828;
- *Manuale di tecnologia generale, o sia Esposizione dei principi ragionati dell'applicazione de' prodotti della natura agli usi della vita* di don Gius. e de Volpi, pubblicato a Milano nel 1828;
- *Manuale di polizia medica* di Lorenzo Martini, pubblicato nel 1828;
- *Manuale di geografia fisica* del dottore Pietro Lichtenthal, pubblicato nel 1829;
- *Manuale di fisiologia ad uso di prelezioni accademiche di Lorenzo Martini* - Versione italiana con note sulla seconda edizione latina arricchita delle più recenti dottrine del dottore Felice Pagliano. Volume primo, pubblicato nel 1829;
- *Manuale d'igiene* di Lorenzo Martini pubblicato nel 1829.
- *Manuale di anatomia fisiologica* del Dottore Luigi Rolando, tradotta ed arricchita di molte annotazioni dal dottore in medicina Giovanni Meloni Baile. Volume unico, pubblicato nel 1829;
- *Manuale di fisiologia ad uso di prelezioni accademiche di Lorenzo Martini* - Versione italiana con note sulla seconda edizione latina arricchita delle più recenti dottrine del dottore Felice Pagliano. Volume secondo, pubblicato nel 1830;
- *Manuale di farmacia teorica e pratica, di E. Soubeiran*, con tavole volto dal francese col consenso dell'autore ed accresciuto di giunte e note per cura di G.B. Sembenini farmacista. Volume primo e secondo, pubblicato nel 1830;
- *Manuale completo del veterinario contenente la conoscenza generale dei cavalli seguito dall'arte dell'equitazione* del signor di Lebeaud traduzione dal francese fatta sulla prima e seconda edizione con note di Carlo Omboni - opera adorna di tavole, pubblicato nel 1830;

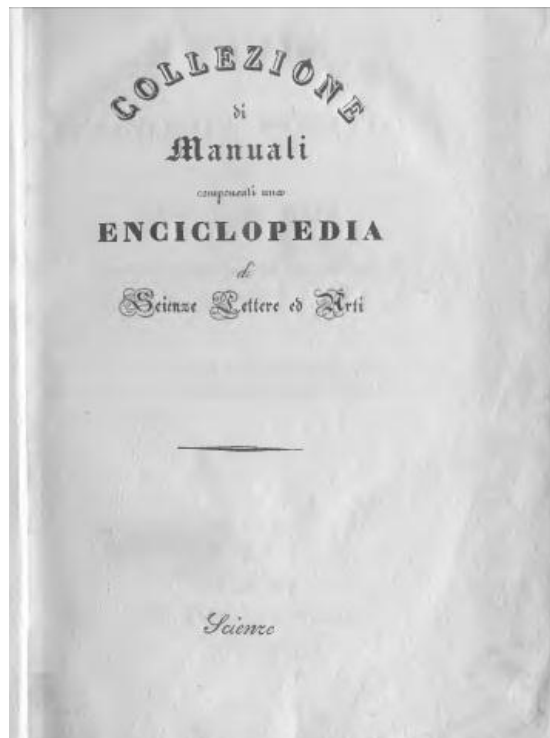
5.3 ANALISI DEL TESTO

Il "*Manuale di Economia Politica di Giacomo Mill*" è, come detto pocanzi e come chiaramente indicato nella prima pagina della traduzione, uno dei testi che appartengono alla Collezione edita da Antonio Fontana, il quale intendeva inserire all'interno di questa collana un'opera che racchiudesse i principi fondamentali della dell'economia applicata.

Dopo una prima pagina dedicata al frontespizio dell'opera, in cui sono indicate le informazioni editoriali del testo e la citazione di Hobbes "Scientia propter potentiam; Theorema propter problemata, omnis denique speculatio, actionis vel operis alienjus gratia, instituta est", il manuale si apre con una nota degli editori. All'interno di questa prefazione, si può chiaramente intuire che la semplicità con cui Mill tratta dei temi economici, è stato il motivo predominante che ha spinto gli stessi ad inserire il *Manuale* all'interno della collana.



UNIVERSITÀ DI PISA



(Fig. 6 Frontespizio dedicato alla Collana a cui appartiene il *Manuale di Economia Politica* di J. Mill)

Il *Manuale* di Mill è definito come un “eccellente libro elementare” che procede in maniera più chiara, rispetto a quanto fatto da altri, nello spiegare quelli che sono i concetti cardine dell’economia politica. È quanto ci si attende appunto da un “Manuale il quale richiede l’esposizione franca, piana, nuda, così in via di fatto come in via di teorica, degl’ ultimi risultamenti delle dottrine, ricevute come le più vere o probabili, nel momento in cui scrivesi, e spogliate da tutte le dispute o da tutti i dubbii, che vi hanno potuto condurre; almeno per quanto la natura delle cose umane il consente” (p. v).

È necessario ricordare però che il traduttore italiano volle comunque aggiungere due tipi di note nella traduzione: un primo tipo usato in corrispondenza dei termini lasciati in lingua originale, il che testimonia, oltre che una correttezza deontologica e i limiti intrinseci nel processo di traduzione, anche la difficoltà di tradurre una materia relativamente nuova; un secondo tipo di natura esegetica, volta cioè a spiegare al lettore neofita quei concetti che possono risultare di non immediata comprensione. Come dichiarato dallo stesso editore, “ il suo lavoro, ci parve assai ben corrispondere alle doti dell’originale” (p. vi).

La prefazione ci fa capire anche che Fontana ha usato, come base della sua pubblicazione, l’edizione di Lugano (G. Ruggia) del 1830 (p. v), non senza averne pagati i diritti di proprietà intellettuale (p. vi).

Nella terza edizione del testo di Mill, usata come base per la traduzione di Fontana, le uniche differenze che si possono riscontrare rispetto alla prima edizione del 1821, si trovano nella sezione riguardanti gli utili, nella diversa esposizione della relazione tra i profitti e i salari e nell’analisi del modo in cui le nazioni sono interessate allo scambio di merci.



UNIVERSITÀ DI PISA



6. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bain, A., 1882. *James Mill: A Biography*. London: Longmans, Green & Co [online]
<<http://archive.org/stream/jamesmillabiogr00baingoog#page/n9/mode/2up>>

[Ultima Consultazione 21.05.2013]

Ball, T., 2010, James Mill, in *Stanford Encyclopedia of Philosophy* [online]
<<http://plato.stanford.edu/entries/james-mill/#MilWri>>

[Ultima Consultazione 21.05.2013]

Encyclopædia Britannica, 2013, James Mill [online]
<<http://www.britannica.com/EBchecked/topic/382612/James-Mill>>

[Ultima consultazione 21.05.2013]

Infoplease, 2005, Alexander Bain (from The Columbia Electronic Encyclopedia, 6th ed., 2012). [online]
<<http://www.infoplease.com/encyclopedia/people/bain-alexander.html>>

[Ultima consultazione 21.05.2013]

Marx, K., 1884. Comments on James Mill, *Éléments D'économie Politique* (from Economic and Philosophic Manuscripts, 1844 [online]: <<http://www.marxists.org/archive/marx/works/1844/james-mill/>>

[Ultima Consultazione 21.05.2013]

Marx, K., 1932, *Economic and Philosophic Manuscripts of 1844*. Progress Publishers, Moscow [online]
<<http://www.marxists.org/archive/marx/works/download/pdf/Economic-Philosophic-Manuscripts-1844.pdf>> [Ultima Consultazione 30.05.2013]

Mill, James, 1821, *Elements of Political Economy*. London: Baldwin, Cradock, and Joy [online]
<<http://www.archive.org/stream/elementsofpoliti00millrich#page/n5/mode/2up>>

[Ultima consultazione 21.05.2013]

Mill, James, 1826, *Elements of Political Economy, 3rd ed., revised and corrected*. London: Baldwin, Cradock, and Joy [online] < <http://www.archive.org/stream/elementsofpoliti00milluoft#page/n5/mode/2up>>

[Ultima consultazione 21.05.2013]

Mill, James, 1831, *Manuale di Economia Politica*, versione sulla terza originale con note. Milano: Antonio Fontana

Pavanelli, Giovanni, 2001, *Valore, Distribuzione, Moneta. Un profilo di storia del pensiero economico*. Milano: Franco Angeli

SITOGRAFIA

Cavadini, E., 2013, Biblioteca dell'abate Antonio Fontana, in Parrocchie di Breggia [online]
<<http://www.parrocchiedibreggia.ch/Desktopdefault.aspx?tabId=21&languageId=1&page=4>>

[Ultima Consultazione 02.06.2013]

OPAC – CATALOGO DEL SERVIZIO BIBLIOTECARIO NAZIONALE, 2010, Collezione di manuali componenti una enciclopedia di scienze lettere ed arti. Scienze per Antonio Fontana. [online]



UNIVERSITÀ DI PISA



http://opac.sbn.it/opacsbn/opaclib?db=solr_iccu&resultForward=opac/iccu/brief.jsp&from=1&nentries=10&searchForm=opac/iccu/error.jsp&do_cmd=search_show_cmd&item:8005:Collezione::@and@=IT%5CICCU%5CRLZE%5C022078>

[Ultima Consultazione 22.05.2013]

Open Library, 2013, Baldwin, Cradock, and Joy Publisher [online]

http://openlibrary.org/publishers/Baldwin,_Cradock,_and_Joy#published_in=1821&sort=edition_count>

[Ultima Consultazione 21.05.2013]

Wikipedia, 2013, Romanticismo [online] <<https://it.wikipedia.org/wiki/Romanticismo>>

[Ultima consultazione 22.05.2013]